1 di 16

SOPRA

ALCUNI FENOMENI GEOLOGICI

OSSERVATI

NEI COLLI EUGANEI

ED IGNORATI DA QUELLI CHE SI AFFACCENDARONO PER ILLUSTRARE

QUESTA CLASSICA PORZIONE DEL SUOLO ITALIANO

NOTA

DEL CAV. T. A. CATULLO

MEMBRO DELLA SOCIETÀ ITALIANA
DEI QUARANTA, DELL' ISTITUTO VENETO, UFFIZIALE DELL' ORDINE
DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO, CAV. DI S. SILVESTRO
ECC. ECC.

PADOVA 1866

Estratto dagli *Atti dell'Istituto Veneto*, T. XI. Serie III. Dispensa VII. pag. 841. Lettura tenuta nell'adunanza 16 Aprile 1866.

STAB. NAZIONALE DI PIETRO PROSPERINI.

Nel 1836, non mi rammento il mese, io scriveva al mio amico Lodovico Pasini di Schio per informarlo degli effetti prodotti dallo sbocco o sollevamento della masegna, o trachite euganea non avvertiti dal co. Marzari-Pencati, il quale fu il primo a parlare di sì fatti fenomeni.

La zona di calcaria bianca, che a sinistra di Villa di Teolo si eleva, e porta il nome di Ceresole, progredisce verso i monti Estensi, e propriamente verso Lozzo oltre il fiume Bisatto [1]; ed ivi appunto vidi la stessa zona attraversata da un potente cuneo o dika di trachite, da cui fluirono li fenomeni da me osservati, di taluno de' quali feci parola al Pasini nella lettera a lui diretta da Padova ben trent'anni or sono.

Dal vedere che la calcaria bianca di Lozzo involgente la trachite si era mutata in polvere egualmente bianca, mi corse alla mente il pensiere, co-

[1] Questo fiume lambisce il paese di Barbarano nel Vicentino, piega per Albertone e porta le sue acque verso Este.

m'era naturale, che ciò derivasse dal mutuo combacciamento delle due roccie, nettunica l'una, che preesisteva alla ejezione, vulcanica l'altra, la quale in istato di fluidità s'insinuò nell'interno della prima per aprirsi un'uscita. Pasini, confermando la mia deduzione, dichiaravami nella sua risposta ch'egli stesso aveva osservato nelle cime di monte Venda, ch'è il più elevato dei colli Euganei, il fenomeno di Lozzo, di cui io parlava.

Il mio amico, il co. Da Rio, avverso com'era alla teoria dei sollevamenti, spiegò il fatto geologico di Lozzo, supponendo che la calce pulverulenta ivi accumulata, sia un prodotto dell'abrasione dell'acqua, che là vi percorre anche adesso, dai quali cumuli i villici del luogo hanno la cura di raccoglierla per imbiancare le loro abitazioni. (Da Rio, *Orittologia euganea,* pag. 71.)

Anche negli Euganei gli strati della calcaria bianca e rossiccia si alternano, come da per tutto, con gli strati di marna grigia, ed è appunto in questi che il Marzari-Pencati osservò e maestrevolmente descrisse gli sbocchi o sollevamenti trachitici, disposti sotto la forma di filoni a Monte Canale ed a Schivanoja nel tenere di Battaglia, de' quali parla il co. Da Rio alla pag. 19 della citata sua *Orittologia.* Però il Da Rio, persuaso che la masegna non sia una lava, vi si oppose alle saggie deduzioni del Marzari, mostrandosi così più che mai ligio al sistema Werneriano, credendo la masegna una roccia primitiva, quasi che il granito per Werner e per li seguaci della

sua scuola non si dovesse riferire allo stesso periodo di formazione. (Da Rio, *Opera cit.*, pag. 19.)

Che la roccia, su cui sono adagiate le formazioni dei colli Euganei sia granito bianco simile a quello dell'isola d'Elba, e dal quale derivarono tutte le copiose varietà di trachite messe prima in fusione dal fuoco vulcanico, parmi di averlo, se non dimostrato ad evidenza, discusso coll'appoggio di fatti abbastanza forti nel mio *Trattato sopra li terreni alluviali* alla pag. 409 e seguenti, e quì aggiungo solamente, che importanti e molto istruttive sono le forme e modificazioni ricevute dalla trachite osservate negli Euganei, le quali sarebbero non meno ricercate nelle arti di quanto lo sono i porfidi e le trachiti dell'Ungheria, se fra di noi fosse più sviluppato lo spirito di porre a profitto i prodotti del proprio suolo.

Il co. Corniani trovò a monte Menon non lungi da Battaglia il kaolino [1], ch'è un prodotto della decomposizione del feldspato contenuto nel granito e nei porfidi di ogni contrada. Voleva io nel 1837 inviare alcuni esemplari di quella trachite mutata in kaolino al celebre Brongniart, perchè si compiacesse renderli ostensibili allo egualmente celebre Malaguti, che allora viveva seco lui, ma per circostanze imprevedute mi fu impedito di soddisfare a questo mio desiderio, e soltanto alcuni anni sono pregai il sig. Luigi Rossi, già assistente alla cattedra di Storia naturale, a voler portarsi negli Euganei, ove era

[1] Corniani, *Memoria sopra la petroselce perlata dei colli Euganei*, Venezia 1810.

stato altre volte, e particolarmente a monte Menon, per cercarvi colà la trachite conformata in kaolino, e quale l'aveva descritta il co. Corniani. Li cinque esemplari raccoltimi dal sig. Rossi sono stati riposti nel gabinetto di Storia naturale dell'Università dopo il mio allontanamento dalla cattedra, cioè dopo il 1852.

Ma la roccia derivata essa pure dalle cause medesime, le quali produssero le trachiti e che più attrassero l'attenzione dei geognosti e dei mineralogisti, è la *Civrania,* così nominata dal suo scopritore il co. Da Rio, per averla egli trovata in prossimità ad un podere della patrizia famiglia Civrani di Venezia.

Ecco ciò ch'io trovo scritto ne' miei zibaldoni intorno a questa particolare sostanza da me veduta in più siti degli Euganei.

« Anche la Civrania del co. Da Rio [1] esiste in vene di vario spessore nella trachite semivetrosa di aspetto omogeneo, che si vede alla dritta della via, che mena dalla Battaglia a Galzignano. Essa deriva, per nostro avviso, da un particolare rimescolamento subìto dal feldspato durante la fusione del granito bianco, dal quale deriva, e contiene, pressochè nelle stesse proporzioni, la silice e l'allumina discoperte dal Melandri nella trachite perlaria di Brecalone negli Euganei [2]. La tinta verde-mare e la lucentezza

[1] *Orittologia euganea,* pag. 57.

[2] *Memoria sulla petroselce perlata de' monti Euganei.* Venezia 1810.

cerea di questo minerale lo ravvicina al *feldspato massiccio ceroide* di color verde d'oliva pallido, che attraversa in filoni le roccie basaltine di Montegalda nel Vicentino, la cui polvere gettata sui carboni ardenti dà una luce fosforica bleu, ed al cannello si fonde in vetro bolloso bianco. »

Nei sopra citati zibaldoni trovo un altro mio scritto geognostico non mai stampato e che mi sembra meritevole di essere ricordato per la molta relazione, che esso ha, con quanto contiene la nota precedente.

La collezione dei marmi acquistata dall'I. R. Istituto veneto dagli eredi del fu co. Marco Corniani degli Algarotti presenta alcune rarità, che all'altrui cognizione forse non arrivarono, e perciò non possono essere indicate.

È già noto come, innanzi all'acquisto, sia stato provocato un giudizio, e sul pregio scientifico della collezione, e ad un tempo a quali ultimi termini si potesse ridurre la somma domandata. Perocchè, fatte le dovute osservazioni sulla natura, conservazione e numero dei pezzi registrati nel catalogo si proposero all'acquisto aust. L. 450, senza forse discendere all'esame de' particolari che la collezione stessa riguardano, e che si riducono ai seguenti fatti.

I. I marmi lasciati dal defunto co. Marco Corniani sono in numero di 500 tagliati fuori dalla roccia in pezzi quadrilunghi, e politi in un solo verso delle maggiori superficie, come si pratica dagli orittologi nel doppio senso di mostrare al tecnologo il

grado di lucentezza, di cui è capace la pietra, e di conservare pel mineralogista i caratteri, che conducono alla vera conoscenza della specie e sue varietà.

II. La collezione non è soltanto composta di pezzi schiantati dagli strati calcarei dei monti Euganei (e non dai massi vaganti come taluno suppose), ma comprende eziandio li marmi del Veronese, del Vicentino e del Bellunese messi assieme dal fu co. Marino Corniani già Segretario del Consiglio dei Dieci, per cura dell'allora vivente Giovanni Arduino, il quale in proposito di marmi lasciò scritto: *essere cosa oltremodo gradita all' occhio, non meno che alla mente, il vedere raccolto in piccolo spazio uno dei molti generi di ricchezze fossili, che somministrano i monti del Veneto dominio.* La raccolta dei marmi dell' agro padovano forma la seconda parte della collezione, ed è quella stessa radunata dal P. Terzi sul finire del secolo passato, resa celebre perchè nessuno, nè prima, nè dopo del P. Terzi, si è dato la briga di occuparsi esclusivamente dei marmi Euganei, e perchè diede motivo alle molte e vive questioni insorte tra il P. Terzi medesimo, che dava il nome di cave a tutti i luoghi d'onde traeva i suoi marmi, e li signori marchese Orologio ed ab. Fortis, che le negavano. Fatto sta poi che pietre calcaree polibili esistono in parecchi luoghi degli Euganei, non già in massi vaganti nè in ispezzoni di strati isolati, o mancanti di continuazione, come assicura il marchese Orologio, ma in veri strati o corsi di

varia lunghezza, interrotti quando a quando dalla uscita della trachite e dei basalti, rocce che sollevarono e scassinarono le preesistenti formazioni di sedimento per nicchiarvisi dentro, ed anche per coprirle e modificarle a seconda del grado diverso di calore e di compressione, che quivi, come da per tutto altrove, hanno potuto esercitare le rocce piriche sopra le nettuniche, di qualunque natura e formazione esse sieno. Però tali spostamenti di strati non sono così numerosi come vorrebbero farci credere gli oppositori del P. Terzi, chè anzi molti siti andarono esenti da sì fatte vicende, giacchè ispezioni locali da me ripetute volte istituite mi hanno dimostrato, esistervi negli Euganei ben grosse ed estese stratificazioni calcaree, dalle quali estrarre si possono masse da formare colonne, stipiti per porte e fenestre, mense per altari e ad altri usi architettonici, benchè in generale non servano adesso che per semina di terrazzi. Io darò, quando che sia, una distinta descrizione dei luoghi principali, che somministrano marmi in lunghe stratificazioni non dissimili a quelle di Fontana Fredda, di Galzignano e di Arquà, che sono le sole poste in veduta dal ch. nostro collega fu co. Da Rio, cui ora possiamo aggiungere la cava di marmo grigio scoperta anni sono dal capomastro Padrin padovano, al quale piacque intitolarla *Catulliana*. Questo marmo riceve una viva politura, e nel complesso de' suoi caratteri fisico-meneralogici si assomiglia al Bardiglio o Volpinite di Bergamo; e ben fortunato può dirsi il sig. Anto-

nio Masenz di Belluno sopraintendente di fabbriche in Padova, essendo adesso egli solo il padrone di quella cava.

Tali sono le brevi osservazioni, che mi parve quì di porre sotto gli occhi del lettore sul pregio scientifico e tecnologico della raccolta dei marmi di cui è parola.